Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 51 (1982)
Heft: 2

Artikel: Presentazione
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-39925

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Presentazione

Ho curato la prima e la seconda edizione del volume LO STERMINIO DELLE STREGHE NELLA VALLE POSCHIAVINA *del Giudice federale Gaudenzio Olgiati (1832 - 1892) nella convinzione che l'interesse degli studiosi e del pubblico a simili opere è ancora vivo. Ho compiuto il detto lavoro anche affinché l'Olgiati potesse e possa continuare a scoraggiare l'uomo nei riguardi della « caccia alle streghe », condotta oggi per altri motivi, ma adottando metodi e mezzi anche più numerosi e non meno barbari di quelli in uso nei secoli scorsi. Speravo infine che qualcuno, presto o tardi, si sarebbe chinato sulle pagine dell'Olgiati e soprattutto sui materiali dei processi che egli fornisce abbondanti e ben scelti, per darne una analisi morale, psicologica e sociale.*

Ed ora ecco la meravigliosa sorpresa riservataci dal nostro illustre convalligiano Grytzko Mascioni che non da storico o psicologo di mestiere, ma da scrittore e con l'intuito dello psicologo e del drammaturgo nato, trae dal libro dell'Olgiati una «microstoria», un radiodramma di una linearità e di una forza di espressione sorprendenti, un dramma che non è storia, ma che è storico, fondandosi circa il contenuto e lo spirito su documenti d'archivio e su una legislazione rimasta in vigore per secoli. Si noti il titolo del dramma: LA STREGA ORSINA CHE NON MUORE MAI. Quante «streghe», quante Orsine e quanti Orsini sono morti nel mondo dopo la Orsina giustiziata a Poschiavo nel 1631!

Lo scrittore americano Arthur Miller ha scritto intorno al 1950 il dramma IL CROGIUOLO ossia LA CACCIA ALLE STREGHE (inscenato a Roma nel 1955 con la regia di Luchino Visconti) che se da un lato ha per fondamento dei documenti d'archivio di processi di stregoneria risalenti alla fine del secolo XVII, è anche un vibrante appello a chi in America, in un determinato momento di questo dopo guerra, per ragioni politiche, era disposto ad «abdicare alla propria coscienza».

Mascioni chiama in causa nella sua opera le autorità, i funzionari pubblici e le ampie leggi comunali che riguardo ai processi alle streghe chiesero per lungo tempo di rispettare «la rason comune» e «li boni costumi et consuetudini approbate»; consuetudini e costumi ritenuti così «boni» che nel 1757 (quando l'ondata di processi alle streghe era ormai passata) vennero ampiamente codificati distinguendo fra rei di « patto con demonio» (pena: il bando capitale), le streghe che non avevano «apportato nessun danno al pubblico» (pena: galera perpetua se uomo e sanguinosa frusta e bando capitale se donna) e le streghe che «avran-

no apportato del danno al pubblico con incendij, danno della campagna o simili; oppure al prossimo con insegnar con affetto l'arte malefica ad altri, con aborti, infanticidij..., con far precipitar bestiami, inaridire frutti, e qualunque simile danno riguardevole, tal mago, strega o stregone sarà condannato ad essere abbruciato vivo nel fuoco e sepolte le ceneri sotto il patibolo, con la confisca dei beni».

Sono piuttosto scarse, nel volume dell'Olgiati, le notizie intorno alla personalità e alla storia della «strega» Orsina. L'autore, attingendo con mano sicura e documenti relativi ad altri sfortunati imputati, ha costruito magistralmente il personaggio, storico per il suo comportamento nei vari momenti del processo e anche per certe particolarità linguistiche che gli mette in bocca.

La poesia grigionitaliana trova in questo dramma, a cui si sono subito interessate stazioni radio del nostro paese ed estere, un arricchimento che nessuno si attendeva e che a studiarlo bene e disponendo del necessario per gli inserti sonori, potrebbe essere inscenato anche nei teatri delle nostre valli.

Il bregagliotto G. A. Maurizio (1815 - 1885) per la sua STRIA ha attinto alla vita della sua valle e a un dato momento storico europeo. Grytzko Mascioni con la sua STREGA ORSINA CHE NON MUORE MAI, prendendo le mosse da un'opera storica, ha lanciato in forma poetica un vibrante messaggio di umanità a tutto il mondo.

L'autore di LA STREGA ORSINA CHE NON MUORE MAI ha voluto costruire un ponte fra il passato e il presente anche tramite la dedica. In questa egli ricorda l'autore del voluminoso manoscritto sulle streghe poschiavine, da alcuni decenni in possesso del Museo poschiavino, e indirettamente la Pro Grigioni Italiano, grazie alla quale il citato manoscritto si è visto dare, negli ultimi lustri, due edizioni stampate presso Menghini a Poschiavo. Molte grazie anche per questo, caro Grytzko!

Riccardo Tognina

Grytzko Mascioni è, tra altro, autore di LO SPECCHIO GRECO, saggio di quasi 600 pagine riccamente illustrato, uscito presso la Società Editrice Internazionale di Torino nel 1980 ottenendo nello stesso anno due edizioni, e della raccolta di poesie MISTER SLOWLY E LA ROSA, di recente pubblicazione, che ha ottenuto il premio letterario « Dino Buzzati - Valle del Piave» nella sua prima edizione (1981).

PERSONAGGI E INTERPRETI *

VOCE D'UOMO	ENRICO BERTORELLI
ORSINA DE DORIC	ERINA GAMBARINI
IL NOTARO CANCELLIERE	MARIO ROVATI
IL BOIA O MASTRO DI GIUSTIZIA	VITTORIO QUADRELLI
UOMO 1 (canto)	RODOLFO MALACARNE
UOMO 2 (canto)	JAMES LOOMIS
UOMO 3	MARIO BAJO
DONNA 1 (canto)	MARIA GRAZIA FERRACINI
DONNA 2 (canto)	ERINA GAMBARINI
DONNA 3	MARIANGELA WELTI
LA ZIA DOMENGA (solo canto)	DAISY LUMINI
CORO DEI CITTADINI	Coro delle voci bianche della Classe IIc del ginnasio di Bellinzona, diretto da Eros Beltraminelli

Avvertenza: la vicenda è sostanzialmente storica, come la figura della protagonista, ORSINA DE DORIC, della valle di Poschiavo (XVII sec.), è reale. La falsariga delle battute è ricavata da processi autentici, e così certe curiose peculiarità linguistiche. La fonte principale è costituita dal volume « LO STERMINIO DELLE STREGHE NELLA VALLE POSCHIAVINA », notizie raccolte dal 1880 al 1890 da GAUDENZIO OLGIATI (Tipografia Menghini, Poschiavo, 1955). I documenti sonori moderni sono autentici anch'essi, come da nota allegata. Il tutto, si intende, è stato liberamente elaborato.

* Gli « interpreti » sono quelli della prima edizione radiofonica, realizzata in stereofonia e prodotta per la RTSI da Ketty Bertola Fusco, regia di Mino Müller, andata in onda per la prima volta da Lugano-Besso il 18.1.1981, e presentata a Berlino alla rassegna internazionale del PRIX FUTURA 1981.

MUSICA: *Timpani: pochi secondi in Primo Piano: poi, sottofondo come di tuono lontano*

VOCE DELL'UOMO *(Voce calda e amabile, lapidaria e tuttavia profondamente triste, ma con maturo autocontrollo)*
Parla, sopra la cenere spenta,
che fuma ancora,
di un rogo in cui crocchiava
tra odori nauseabondi
il fragile carcame delle ossa
di una ragazza dichiarata
STREGA,
parla secoli fa ma parla sempre,
fra le montagne di uno scuro villaggio
la voce della legge:
il Podestà.

(BREVE INSERTO SONORO: *Applausi)*

IL PODESTA' *(Voce solenne e tronfia, che si pavoneggia su una nota continua e acerba di fanatismo)*
Giuro che in questa valle
fra le Alpi,
farò perseguitare
e punire per quanto è in mio potere
eretici assassini traditori
rubatori di strada homicidiari
e chi darà veleno o malefici
o siano incantatori:
secondo gli statuti del Comune
stampati il mille
cinquecento cinquanta.
Ascoltate la voce del Notaro,
il Cancelliere del Consiglio,
che vista l'ordinanza
emanata dal grande Carlo V
nell'anno del Signore
millecinquecentotrentadue
ad essa adegua il nostro
liberissimo ordine giuridico.

IL NOTARO *(Voce chioccia e querula, feroce e pignola)*
A capo 15 leggo:
« De Sortilegi, malìe o sia:
di stregherie. »

(BREVE INSERTO SONORO,
ECO A QUESTE PAROLE)

E' statuito che per ogni reo
di patto col demonio per lussuria
o vendetta, alla berlina
sia messo in piazza e poi
decapitato.

(BREVISSIMO EFFETTO MUSICALE)

Lemma primo precisa:

Se di magia preternaturale
il reo sarà trovato già impestato,
se maschio andrà in galera, ma se donna
una severa sanguinosa frusta
avrà con pena d'esser abbruciata.

(BREVISSIMO EFFETTO MUSICALE)

Lemma secondo dice:

Se tale mago o strega o lo stregone
colpa porti di danno alla campagna,
o d'aborti homicidij infanticidij,
o abbia frutti divelto o inaridito
le sorgenti vitali, che abbruciato
vivo nel fuoco sia: e sotto l'ombra
del patibolo abbia sepoltura
la sua cenere laida. E confiscati
siano i beni di lui,
a maggior gloria
del libero Comune che si onora
della legge severa.

(EFFETTI SONORI CHE ACCENTUINO
L'ULTIMA PAROLA DEL NOTARO)
Si lega al coro seguente.
(IL CORO E' PIUTTOSTO NUTRITO: LE
PAROLE VANNO FATTE CAPIRE CON
ESTREMA CHIAREZZA)

« E' LA RASON COMUNE » Coro dei cittadini (Canto)

A) *(Voci basse maschili)*

E' la rason comune e son li boni
costumi e consuetudini approbate.

A) *(Voci basse maschili + voci bianche e femminili)*
E' la rason comune e son li boni
costumi e consuetudini approbate.

B) *(Voce solista baritonale)*
E' la rason comune
che ci guida:
la rason del lodevole Comune.

C) *(Voce femminile contralto)*
E' la rason comune
officio nostro:
la rason che va contro ai malefici.

A) *(Coro totale)*
E' la rason comune e son li boni
costumi e consuetudini approbate.

(INSERTO SONORO: *urla e grida*)

VOCE DELL'UOMO E' l'anno milleseicentotrentuno.
E' sempre il milleseicentotrentuno.
Inquisita dall'intero Consiglio,
decisa per unanime verdetto
la cattura su accusa di privati,
àuspice il Podestà con il Notaro,
è arrestata una nuova ragazza:
ORSINA DE DORIC, si chiama.

(TIMPANI - BREVISSIMI - COME ALL'INIZIO)

ORSINA *(Voce candida e melanconica, giovane e stupefatta, con accenni di improvvisa tenerezza, o sgomento)*
Orsina de Doric, mi chiamo.
Sto sui confini del Comune, a monte.
Lavoravo nei campi;
poi a sera si fila:
nella stalla con tutta la famiglia,
si raccontano storie.
Le vacche fanno caldo sullo strame,
il fiato delle vacche ha un buon odore.

(EFFETTI IN *SOTTOFONDO* DI STALLA:
qualche raro muggito, non troppo forte. Rumore della ruota dell'arcolaio)

Lavoravo nei campi poi a sera
si filava la lana e si ascoltava:
la zia Domenga raccontava storie
che facevano anche un po' paura.
La zia Domenga ne sapeva tante.
Se mi vedeva — la « timida Orsina »,
mi chiamava, alle volte — impallidire,
la zia Domenga sorrideva furba.
La zia Domenga ogni sera cantava
per la nostra fatica, in quel calore.

(SUBITO IL CANTO)

RAPSODIA DELLA ZIA DOMENGA (canto)

DOMENGA *(Mezzosoprano)*

Te taglierei — bis — te taglierei
In quella ciccia — bis — te butterei.

Troncol bis troncol della lingua corda
in carne humana non mai più tornà.

Tanti me han vardà
et tanti son guarì:
ma altre tre cose te ponno guarì,
Pater et Filius et Spiritus Sanctus.

Troncol bis troncol della lingua corda
in carne humana non mai più tornà.

ORSINA *(Recitato: prosastico, a bassa voce)*

Et mi fé dir un pater o doi o tre...
Et poi la me disse che la dovevi pagà ben,
ché la me haveva guarita.

DOMENGA *(Canto)*

Te taglierei — bis — te taglierei
In quella ciccia — bis — te butterei.

(SUONI E VOCI DI MANIFESTAZIONE VIOLENTA)

VOCE DELL'UOMO Orsina de Doric trema per le accuse:
pare guasti gli armenti con lo sguardo,
le basta un segno a staccare slavine,
se dice solo: *« Per virtù del Diàvol »*
manda messi in rovina disastrosa
e scompiglia le mole del mulino.
Fa polveri malefiche per l'acqua,
getta il malocchio in una sola occhiata

che fa scendere il gelo per la schiena.
Poi si tramuta in gatto in orso in cane,
con pupille di fuoco è fulva volpe
che fa razzìa di galli e di galline
nelle notti di luna.
Per andare al bordello dei barlotti,
al Sabba inverocondo che si tiene
al Pian della Tempesta, per la festa
demonica ha la forma di un moscone.
Non ha quasi più voce,
è disperata.

ORSINA

Han detto che si era al Piz Bernina,
e fatto venir giù, quella rovina:
han detto che per l'aria si volava
sopra quella rovina, e un'altra volta
con la stessa diabolica parola
facessimo tempesta a Pedemonte,
facessimo venir quella tempesta.

(EFFETTO *MUSICALE* DI VENTO LONTANO. L'EFFETTO SMETTE DI COLPO. UN TEMPO. LA BATTUTA CHE SEGUE E' SUL SILENZIO)

Ma giuro che non so, Jesus Maria.

(BREVISSIMA ESPLOSIONE DI URLA)

VOCE DELL'UOMO

Orsina è una ragazza che non sa:
ma per lei ogni cosa la sa bene
il coro dei compatti testimoni.

(IL CANTO E' INCALZANTE E IROSO: NON CONCEDE TREGUA. UNA VOLTA ENUNCIATO IL TEMA CON CHIAREZZA, PUO' ESSERE RIPRESO IN CORO, NEI VERSI SOTTOLINEATI)

IL CORO DEI COMPATTI TESTIMONI
(recitativo e canto)

DONNA 1

O per l'amor di Dio
non fatela scappare:
fate presto,
che deve morire.

UOMO 1

Ho due campi che Orsina ha rovinato,
è passata di là:
già non buttano più.

DONNA 2

Se male c'è
sia fatto disparire:
se male ha fatto Orsina
che sia fatta morire.

UOMO 2

(Recitativo violento)
Io prego il Podestà che si proceda:
è lontana parente, ma non conta.
Io prego il Podestà,
vinca la verità:
dichiaro che l'Orsina è una gran cagna,
dichiaro che l'Orsina è una gran strega.

(ECHI SU « E' UNA GRAN STREGA »:
fischi, clamore, folla)

DONNA 2

(Recitativo violento)
Se fosse buona, niente
avrei da dire:
ma è una strega,
si deve bruciare.

(ECHI SU « SI DEVE BRUCIARE »:
come sopra; fischietti)

DONNA 1

(Canto)
O per l'amor di Dio
non fatela scappare:
fate presto,
che deve morire.

UOMO 3

(Recitativo)
Si sa che ben due bruti ha partorito:
uno con mani e con piedi di rospo,
e un buco nella faccia trapanato,
e una luce da lì gli riluceva.
L'altro nemmeno aveva orecchie e naso
ed era così brutto che al coltello
ficcato in cuore non gettava sangue.

(DURANTE TUTTI E DUE GLI INTERVENTI RECITATI, *SOTTOFONDO* DI FOLLA TEMPESTOSA: *MELANGE* — TENUTO IN SECONDO PIANO: *voci e urla d'orrore*)

DONNA 3

Si mangiava e entrò un gatto che soffiava,
miagolava e soffiava e cadde morto:

si fece per toccarlo e saltò vivo
quattro volte per aria con fracasso.
Era simile a un gatto ma quel gatto
aveva gli occhi dell'Orsina, giuro.

(SU FINALE, BREVISSIMO MIAGOLIO STRAZIANTE)

VOCE DELL'UOMO *(Voce sola)*
E' l'anno milleseicentotrentuno.
E' sempre l'anno milleseicentotrentuno.
E il processo ad Orsina comincia
col rito che prevede
stregherìa:
da venti ore digiuna, è chiamata
nella torre elevata
sul paese.
Il Podestà decreta si proceda.

(BREVE SCOPPIO DI FRENETICI APPLAUSI)

IL PODESTA' Che si vada al più presto alla tortura,
al quarto piano della torre, in alto,
sopra i tetti per cui nulla si oda
delle grida codarde della strega.
E se l'Orsina dice che è innocente
come luce di sole o infante in culla,
si vedrà, si vedrà: boia, lavora !

(URLA BREVISSIME COME UN GRANDE SCOPPIO DI FOLLA IMPAZZITA E FELICE)

ORSINA Se lor Signori sanno qualche cosa
mi piglino e mi striglino a piacere:
se troveranno in me traccia malvagia,
disonesto pensiero, arte cattiva,
sia fatto a loro voglia quel che pare:
io contenta sarò, della giustizia.

(RICAMO MUSICALE VOCALE MOLTO DOLOROSO, ANCHE A BOCCA CHIUSA, LEGGERISSIMO. SONORITA' IN ECO, QUASI D'ARPA. E' UN LAMENTO RASSEGNATO E CALMO, INNOCENTE)

VOCE DELL'UOMO *(Voce sola)*
E' il Notaro onorevole che conta,
è il Cancelliere che calcola il tempo

del dolore di Orsina
de Doric.

(RIPRESA PARZIALE DEL CORO COMPLETO)

« E' LA RASON COMUNE » (canto)

CORO — E' la rason comune e son li boni
costumi e consuetudini approbate.

IL NOTARO — *(Voce sola)*
All' 8 luglio l'Orsina fu legata,
per le mani rialzata e poi sospesa
tre volte in alto a strazio consumato.

ORSINA — *(Lamento vocale)*

(E' PURO CANTO DI GRANDE DOLORE, UN VOCALIZZARE FEMMINILE COME D'ANIMALE FERITO. POCHI SECONDI, QUANTO BASTA ALLA FRASE CANTATA)

IL NOTARO — *(Voce sola)*
Il 10 luglio l'Orsina fu sdraiata
e posta in ceppi ed ivi abbandonata.

ORSINA — *(Lamento vocale)*

(COME DIDASCALIA PRECEDENTE MA PIU' FORTE)

IL NOTARO — *(Voce sola)*
L' 11 luglio l'Orsina nella schiena
fu ferita con pungoli infuocati.
E al Boia interrogante qualche cosa
ebbe l'aria di dire, o confessare.

(TIMPANI COME ALL'INIZIO)

BOIA — *(Voce stridula e irridente)*
E bene, Orsina, forse vuoi parlare ?

ORSINA — Di che, Signore ? Mi non so proprio, no.

BOIA — E se trovassi quanto ci bastasse ?

ORSINA — Per quello che ne so, di questi affari,
può darsi che il Demonio mi ha segnata,

(COMINCIA LEGGERISSIMO UN ARPEGGIO LONTANO, DOLENTE E UN PO' MORBOSO)

ma senza che sapessi, no, mio Dio.
Può darsi che venisse nel mio sonno:
ma non conosco il Diavolo, non so.

IL NOTARO *(Voce sola)*

Il 17 luglio Orsina fu legata
e posta nei tormenti quattro ore.
In doppia morsa i pollici incrociati,
sotto i piedi sospesi un fuoco vivo.

(ESPLOSIONE DI FIAMME CREPITANTI)

ORSINA *(Urlo con eco lunghissima)*

BOIA *(Voce sola)*

Se vuoi farla finita, parla, idiota.

ORSINA Ma di niente ho da dire, nessun male
ho imparato od ho fatto, giuro, giuro...
(altro urlo)
E allora sì, vi dirò tutto, basta.

(TIMPANI COME ALL'INIZIO)

IL NOTARO E io comincio a scrivere. Tu parla.

(L'ARPEGGIO PRECEDENTE ACQUISTA FORZA, E' NON SOLO MORBOSO, MA ANCHE STRIDENTE; DA' L'IDEA DI UNA FOLLIA SERPEGGIANTE. ALLA FINE SFUMA...)

ORSINA La zia Domenga... m'insegnò, una volta.
Fece in terra di salici una croce,
e volle zampettassi, sulla croce.
Disse — la zia Domenga — questo disse:
che pestando la croce con i piedi
avrei visto le cose che volevo,
avrei avuto il tutto che volevo...
E rinnegai coi Santi la Madonna
e la Corte del cielo col Signore,
e adorai come nuovo signore
il Demonio: ma è stata la Domenga...

DOMENGA *(Voce sola - Canto lontano)*

(RIPRESA DI UNA STROFA DELLA « RAPSODIA »)

Te taglierei — bis — te taglierei
In quella ciccia — bis — te butterei...

(RIPRENDE L'ARPEGGIARE PRECEDENTE, COME DESCRITTO)

ORSINA — E pestata la croce vidi grande
una sola gran testa con due corni

(*AGGIUNTA SONORA:* DOPO IL SECONDO VERSO, VENTO *REALE* E TEMPESTA E TUONI)

e insieme come spiriti per l'aria
volammo al Piz Bernina per la danza,
per ballare e saltare in gran baldoria
quando venne stratempo di piovaschi.

(PER GLI ULTIMI QUATTRO VERSI, *SOTTOFONDO* DI SIBILO LEGGERISSIMO E FILANTE)

Era inverno, mi pare, e si filava
tra nuvoli carbone per tornare
a notte fonda silenziose,
a casa...

BOIA — *(Voce sola)*
Ma che brava, l'Orsina, ma che brava...

(BRUSIO INDISTINTO — 3 o 4 secondi — DI MALCONTENTO MASCHILE)

IL NOTARO — Alla severa corte non bastava:

(TIMPANI COME ALL'INIZIO)

Era il 18 luglio e l'inquisita
Orsina nuda fu seduta al taglio
di un asse dalla fresca segatura,
a cavalcioni con le gambe stese
da due pesi di ferro appesi ai piedi.
Ma dopo sette ore di tormenti
sopravvenne il deliquio, e fu disciolta.
Il 26 di luglio si riprese,
e la tortura diede il frutto sano:

ORSINA — Basta !

(E' UN GRIDO RIVERBERATO AL MASSIMO, SOVRAPPOSTO, ALTISSIMO: MA CHE SI BLOCCA DI COLPO)

BOIA — Parla, il Notaro scrive, e il Podestà ti guarda.

(RIPRENDE L'ULTIMO ARPEGGIARE, ANCORA PIU' FOLLE, CHE SI SPEGNE PRIMA DEI TRE ULTIMI VERSI RECITATI)

ORSINA

S'era sul ponte, con la zia Domenga:
e il Diavolo ci prese su un cavallo,
saette ci portò sul Piz Bernina,
con la sua faccia negra, e i pié di capra...
E là con altri, pazzi in cento giochi,
si ballava e sonava e si cantava,
e il Diavolo prendendomi a mancina
volle un ballo da me, volle mangiare,
e volle bere: ma l'arrosto e il vino
non avevano un minimo sapore.
Però bevuto e ben mangiato volle,
volle il diavolo ancora la Domenga,
e volle me, quel Diavolo, mi volle...

DOMENGA

(Canto lontano)

(DALLA « RAPSODIA », UNA STROFA)

Troncol bis troncol dalla lingua
in carne humana non mai più tornà...

BOIA

(Voce sola)
Ma in che maniera il Diavolo ti volle ?

ORSINA

(Voce sola)
Prese gusto di me, prese piacere...

BOIA

(Voce sola)
E come, Orsina, ha il Diavolo piacere ?

(ARPEGGIARE COME PRIMA, FINO AL PENULTIMO VERSO)

ORSINA

Come gli uomini tutti, come gli altri:
ma lo tiene più a lungo, e per natura
ha un sesso freddo che dà nuovo gusto.
Ma poi mi rigirò la schiena contro,
e disse che era il bollo del Demonio,
che era il segno di tutto il suo potere;
e poi prese le altre: erano tante;
Jesus Maria, perdono, se ho peccato...

(CORALE SOSPIRO DI SODDISFAZIONE E SOLLIEVO)

IL PODESTA' Può bastare. Seguirà la condanna e la denuncia
al popolo che aspetta che giustizia
sia fatta e preme e grida
e ha una gran fretta.

(AL TERMINE DELLA BATTUTA, GRANDE E BREVE ESPLOSIONE DI RABBIA ALLEGRA E FEROCE DI MASSA IMPAZZITA. IL GRIDARE SI LEGA AL CANTO. RIPRESA DELLA STROFA CORALE)

« E' LA RASON COMUNE » (canto)

CORO E' la rason comune e son li boni
costumi e consuetudini approbate.

VOCE DELL'UOMO *(Voce sola)*
Era il milleseicentotrentuno.
La folla aizzata non voleva altro:
una ragazza Orsina vale l'altra,
per furia degli uomini crudele.
Era diversa Orsina ? Era più bella ?

(MUSICA PIENA DI DOLCE MALINCONIA, IN SOTTOFONDO)

VOCE DI ORSINA *(Lontana)*
Portavo trecce bionde sulla nuca,
gli occhi chiari e la pelle quasi bianca,
quasi la pelle di una vera signora.
Se passava a cavallo un magistrato
diceva sempre cose da arrossire:
e nei campi ridevano sguaiate
le compagne a quel dire, ingelosite,
divertite dal mio franco rossore...

VOCE DELL'UOMO *(Voce sola)*
Era il milleseicentotrentuno.
La folla urlava a raffiche feroci.
Era Orsina de Doric la più ricca ?
Che fine fanno i beni confiscati ?

VOCE DI ORSINA *(Lontano)*
Siamo cresciuti poveri tra i sassi
che dai monti rovinano sui prati.
Ma una casa col forno c'era all'alpe,
e il fieno e slitta per portarlo a valle.

Sapevo sostenere sulle spalle
il fascio della segale che pane
sarebbe stato per il lungo inverno.
E una fontana e un rustico, mi pare:
oggi tutto sarà
del Podestà.

VOCE DELL'UOMO *(Voce sola)*

Era il milleseicentotrentuno.
Forse i sogni di Orsina erano strani ?
Forse quegli occhi chiari erano accesi
di qualche stravagante
oscenità ?

VOCE DI ORSINA *(Lontana)*

(MUSICA COME PRIMA: ULTIMO VERSO, VOCE SOLA)

Un bicchiere del vino comperato
dove slarga la valle a meridione.
Qualche sera d'inverno. A primavera,
un ragazzo sul cuore, il cuore in gola,
nel muschio fra i castagni, nelle selve.
O qualche pazzo sogno, se per sbaglio,
la segale che mastichi è cornuta.
Ti prende un po' di febbre, ma poi passa.
Altri sogni non so, la processione,
la domenica in chiesa, e quei racconti
del sacerdote, tutti d'oro e luce...
Una vita da niente, il sapore dell'acqua.

VOCE DELL'UOMO *(Voce sola)*

Era il milleseicentotrentuno.
I preti d'ogni chiesa uscivano dal guscio

(SCAMPANELLARE IN SOTTOFONDO)

per benedire Orsina, condannata al supplizio.
I servi del Comune con il boia
la tenevano stretta:
la folla in gioia urlava rabbia e sputi,

(SOTTOFONDO DI RUMOREGGIARE DI FOLLA STRANIERA, MA NON TROPPO DISTINTA)

già crepitava il fuoco,
già crepitava l'ira,
già la gente dell'ottimo Comune
si godeva la pena della morte
che come un vento giù dalle montagne
sradicava le rame ancora verdi
di una vita indifesa.

(ENTRA E SI SOVRAPPONE UN GRAN COLPO DI VENTO, FINO AL PENULTIMO VERSO)

« TI PARLERO' DEL VENTO » (canto)

(CANZONE CON VOCE MOLTO GIOVANE, MOLTO MALINCONICA E TRISTE, EPPURE PIENA DI TENEREZZA)

VOCE DI RAGAZZA Ti parlerò del vento,
non ho altro da dire:
ti parlerò di un fiore:
una cosa che muore.

Ti parlerò del tempo,
che fa solo soffrire:
ti parlerò del cuore
una cosa che muore.

Ti parlerò dell'odio,
che continua a ammazzare:
ti parlerò del pianto,
un eterno lamento.

(LE VOCI CHE SEGUONO SONO VIOLENTISSIME, MOLTO LEGATE, VELOCI E INCALZANTI)

IL PODESTA' Che si bruci distrugga cancelli
dalla faccia del mondo la strega:
che il Comune si lavi la faccia
dall'ignobile feccia
che insozza.

IL NOTARO Che il Mastro di Giustizia ci dimostri
che di mostri possiamo fare senza:
l'incontenza dell'Orsina stronchi,
con la più giusta e nobile
violenza.

BOIA

E crepa, Orsina, crepa maledetta:
bruciata che sarai, decapitata,
il tuo scheletro bianco di cerbiatta
sarà nel fuoco una risata matta.

(SCOPPIA IL CREPITARE DI UN GRAN FUOCO CHE ALLA FINE DELLA BATTUTA DIVENTA — E S' INCROCIA — CON UNA RISATA PAZZA, CORALE, SGUAIATA, FEROCE)

CORO DEI CITTADINI

« E' LA RASON COMUNE » (intero - ripetizione)

(FINITO L'ULTIMO SCOPPIO DI GRIDA, EFFETTI, SUONI, LAMENTI, IL TUTTO COME PORTATO VIA DA UN VENTO MUSICALE CHE RESTA IN *SOTTOFONDO;* TERMINA IL PARLATO LA VOCE DELL'UOMO)

VOCE DELL'UOMO *(Voce sola)*

Era il milleseicentotrentuno.
Orsina de Doric è morta.
Al Mastro di giustizia fu concessa
in buone monete imperiali
una corona al giorno, per giorni ventuno:
tanto, viaggio compreso, durò il suo lavoro.
Ma il fedele assistente ebbe altrettanto.
Un supplemento di corone l'ebbe
per la visita al corpo dell'Orsina,
la ricerca del bollo del demonio
e l'abrasione dei capelli biondi.
Per ogni giorno di tortura ancora
sei fiorini imperiali, e il costo netto
dei materiali della legatura.
Quanto al disturbo per il fuoco acceso
— legname a parte — e il taglio della testa
separata dal busto, otto fiorini.
E dieci per la fossa ricavata
all'ombra del patibolo, nel chiaro
campo assolato di un'estate chiara.
Era il milleseicentotrentuno.
O è il millenovecento, e ottanta e uno ?
O non sarà il duemilanovantuno ?

C'è una strega che muore tutti i giorni,
tutti danno la caccia a qualche strega,
e Orsina è strega che non muore mai:

(QUI SI INSERISCE E SI ACCAVALLA,
TRA GLI ULTIMI DUE VERSI E L'INIZIO
DEL CANTO, UN LAMENTO DI DONNE)

la perseguita il tempo del dolore,
la perseguita l'odio che non muore.

VOCE DI RAGAZZA *(Canto precedente, ripetuto)*

FINE